



Naviglio Piccolo

Mercoledì 7 maggio 2014 - ore 21.00

Franz Schubert Oltre l'Incompiuta La musica per pianoforte a cura di **Giuseppe Volpi**

con la partecipazione di **Maurizio Carnelli**

Universalmente noto per una Ave Maria, nata non come preghiera della liturgia ma estratta da una lirica di Walter Scott, e saccheggiato dagli autori di canzonette alla ricerca di melodie, Franz Schubert fu in realtà autore molto prolifico (il suo catalogo comprende più di mille titoli e non si è sicuri che sia completo) ed estremamente versatile. Schiacciato dalla monumentale presenza di Ludwig van Beethoven, la sua musica non si affermò che dopo la sua morte, ed ancora adesso è percepito come "minore".

Pur non essendosi affermato in vita come "virtuoso", diversamente da Beethoven, Schubert fu ottimo pianista e importante autore di musica per pianoforte, anche per esecuzione a quattro mani, genere poco considerato dalla maggior parte dei compositori.

Ci accompagna in questo viaggio **Giuseppe Volpi**, musicologo, specialista nella storia dell'interpretazione. Membro di diverse società musicologiche, fra cui la prestigiosa "Furtwängler Societé" di Parigi. Come divulgatore ha collaborato con diverse importanti istituzioni sia italiane (Radio Televisione Italiana, Opera Universitaria di Milano, Naviglio Piccolo di Milano, Mikrokosmos di Lecco) sia straniere (Bombay Opera House, Istituto Italiano di Cultura di Toronto).

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 3,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 2,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 20,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITÀ PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO



Franz Schubert

Vienna 31 gennaio 1797 - Vienna 19 novembre 1828

Oltre l'incompiuta

Il repertorio pianistico

A cura di
Giuseppe Volpi

1 - Introduzione

Sembra un po' strano ma penso che sia proprio così, per entrare nel cuore della poetica del repertorio pianistico di Schubert bisogna...bussare alla porta di Beethoven.

Se osserviamo lo sviluppo della sonata per pianoforte ai primi dell'ottocento, notiamo un fenomeno curioso: Schubert e Beethoven sono una specie di spartiacque fra un ante e un post.

Prima di Schubert e Beethoven la sonata era un genere praticato e molto frequentato, una sorta di filo rosso attraverso il quale è possibile seguire e studiare l'evoluzione verso spazi sempre più liberi e originali: si pensi al gran numero di sonate composte da Haydn e Mozart.

Le 32 sonate di Beethoven sono l'architrave di un pensiero musicale che via via si apre verso una dimensione di cosmica grandezza.

Le sonate di Schubert sono 23 di cui 12 lasciate incompiute per le ragioni che abbiamo in precedenza cercato di individuare.

Cosa succede dopo ? List: una produzione pianista semplicemente infinita che comprende però una sola sonata (si minore). Mendelssohn affrontò tutti generi musicali: sinfonie, concerti, musica da camera, oratori, perfino pagine organistiche, molti pezzi brevi per pianoforte ma sonate nemmeno una piccola traccia. Schumann due sole sonate (opera 11 e 22) a fronte di una produzione pianistica estremamente variegata, si tratta di lavori di buona fattura e di sicuro interesse ma siamo lontani dai vertici di originalità della sua produzione. Chopin: tre sonate di cui due sicuramente interessanti e ben costruite opus 35 e 58 , ma il non è qui il vertice del suo formidabile magistero pianistico.

Analogamente per Brahms che di sonate ne compose tre, tutte concentrate nel periodo giovanile (opus 1, 3 e 5), poi su questo genere non ci tornò più. Mi fermo qui ma si potrebbe continuare a lungo.

Proviamo a interrogarci sul perché di tale curioso fenomeno. Prima considerazione: in termini generali possiamo dire che l'espressione intima e un po' sognante del romanticismo mal si adattava allo schema ampio ma costrittivo della sonata, ed è forse per questo che fiorirono in quell'epoca una grande quantità di pezzi brevi: penso alle Romanze; Momenti Musicali; Landler, Valzer, Capricci, Scozzesi ecc. Vero tutto, ma non basta a spiegare compiutamente le ragioni di tale curioso accadimento.

Torniamo per un attimo alle date e ai tempi del periodo in cui Schubert si cimentava con la composizione delle prime due sonate per pianoforte. La produzione pianistica di Beethoven era stata pubblicata fino all'opera 90, in più erano stati eseguiti in pubblico più



Naviglio Piccolo

e più volte tutti e cinque i concerti per pianoforte e orchestra. In quei concerti il "peso" del pianoforte solista era portato al massimo sviluppo, l'opposizione pianoforte orchestra un elemento strutturale sotteso a un virtuosismo drammatico e incalzante che i compositori antecedenti all'ottocento non avrebbero osato neppure lontanamente immaginare.

Schubert invece guarda il pianoforte con occhi totalmente diversi, per lui si tratta di una sorta di lavagna, dove disegnare con le note i suoi pensieri e i sentimenti anche quelli più intimi e personali; per questo l'incedere può sembrare a volte un po' divagante, comunque mancante di quella stringente logica interna che caratterizza Beethoven anche nei lavori giovanili.

Schubert, natura fondamentalmente lirica, che fa? Costruisce il pensiero musicale modulando continuamente e liberamente anche all'interno di un movimento di sonata, che per questo raggiungono spesso ragguardevoli dimensioni temporali. Il primo movimento: moderato della sonata in do maggiore D 840 "Reliquie" supera i 15 minuti nella versione di W. Kempff. Il primo movimento: molto moderato della sonata in si bemolle maggiore D 960 supera i 18 minuti nella versione di Maurizio Pollini. Mi fermo qui con gli esempi che potrebbero continuare a lungo.

Beethoven portò la sonata al suo apice drammatico oltre il quale era impensabile andare; Schubert parimenti la portò al suo apice lirico e cantabile con modalità originalissime e del tutto inimitabili. Come pensare a una evoluzione oltre questi vertiginosi livelli di perfezione e di poesia? Certo, data la sua grandissima libertà nel campo della modulazione, le tonalità di Schubert sono più variegata e iridescenti di quelle dei suoi illustri predecessori. Si comprende allora come List e Schumann, a loro modo menti visionarie, abbiano nelle premesse di fondo qualche elemento in comune ancorché gli sviluppi divergano radicalmente. Brahms invece si arrovellò nella composizione di tre complicatissimi e densissimi lavori prodromi, come risulta evidente dalla scrittura manifestamente orchestrale del monumentale concerto in re minore opera 15, salvo poi abbandonare per sempre il genere sonata.

Ora proviamo a guardare un po' più da vicino il lascito di Schubert dedicato al pianoforte. Come anticipato 12 sonate lasciate incompiute su 23 sono a dire di uno sforzo innovativo costellato da mille dubbi e ripensamenti. Se osserviamo il modo e il dove Schubert si ferma appare chiaro che è l'architettura della sonata nel suo insieme ad apparire a volte impari rispetto all'ispirazione di partenza. E' così che anche nei lavori incompiuti si trovano pagine che sono degli autentici capolavori, per esempio la sonata in do maggiore D 840 impropriamente intitolata Reliquie di cui ci sono pervenuti completi due soli movimenti.

Riflettendo sulla loro diffusione bisogna ancora una volta passare da Beethoven. Credo che fino a un recente passato si fosse creata una sorta di effetto eclissi per cui le sonate di Beethoven, con in testa il gruppo di quelle più popolari (Appassionata, Patetica, Aurora, ecc.), hanno "nascosto" per anni una serie di lavori che avevano il solo torto di essere radicalmente diverse da quelle più richieste dall'industria discografica e dal pubblico.

Oltre alle Sonate propriamente dette la produzione di Schubert comprende centinaia e centinaia di pezzi brevi, quasi tutti identificati e catalogati. Ci sono fondati motivi di ritenere che una certa parte siano andati perduti. Non è facile orientarsi compiutamente, possiamo dire però che accanto a pagine (poche in verità) di altissima ispirazione (i sei momenti musicali e gli otto improvvisi) troviamo pagine di circostanza composte per essere immediatamente vendute (o svendute) a avidi editori. Incredibilmente questa era la principale forma di sussistenza economica di una delle più geniali menti musicali che l'ottocento abbia visto fiorire e manifestarsi.

- contemplativo, eterno viandante su questa terra, tiene in serbo per se medesimo il tempo e la stessa eternità - (Tranchefort)

2 - Repertorio a quattro mani



Naviglio Piccolo

Dobbiamo accennare a questo punto al repertorio a quattro mani. Si tratta di un repertorio, a mio parere, ingiustamente negletto. Storicamente ricordiamo che Beethoven ci ha lasciato pochissimi lavori tutti riferibili a periodi giovanili d'irrelevante significato tecnico ed estetico, al di là dello sforzo creativo collocabile in un periodo di apprendistato. Mozart ci ha lasciato invece pagine ragguardevoli, senza arrivare però né per qualità né quantità a poter essere confrontato con Schubert, che invece si dedicò con assiduità a questo genere lasciandoci un ampio repertorio - 75 titoli, tutti completi - incredibile ma vero -, anche se molti costituiti da pezzi brevi - In mezzo a composizioni di circostanza destinate alla vendita per far fronte alla cronica mancanza di denaro che affliggeva Schubert, si segnalano alcune pagine di altissima ispirazione. Davvero autentici capolavori che riservano, anche per questo, a Schubert un posto assolutamente unico nella storia della musica. Vale la pena di ricordare che a quattro mani è la prima composizione del catalogo Deutsch. Al D 1 corrisponde, infatti, una fantasia in sol maggiore del 1810 composta da Schubert all'età di 13 anni. Nell'ultimo anno di vita - 1828 - troviamo ben quattro composizioni per pianoforte a quattro mani, a dimostrazione del fatto che si trattava di un genere a Schubert particolarmente caro.

Ci domandiamo il perché di tutto ciò e la risposta è duplice.

La prima spiegazione è di tipo eminentemente pratico, la musica per pianoforte a quattro mani era considerata un genere leggero d'intrattenimento che andava molto nella Vienna d'inizio ottocento, era insomma un genere richiesto che si smerciava bene e rapidamente, costituiva perciò un importante mezzo di sostentamento. Questo spiega la presenza nel catalogo di Schubert di molti pezzi brevi e di modesta difficoltà tecnica.

La seconda ragione è un po' più intima, a Schubert piaceva fare musica insieme ad una cerchia di amici fidati in un'atmosfera serena e quanto più possibile rilassata, lo schema a quattro mani perfettamente si adattava a questa situazione conviviale.

Da ultimo ricordiamo che Schubert era chiamato di tanto in tanto a fare il precettore musicale di fanciulle della nobiltà, laddove un minimo di conoscenze musicali era considerato corredo indispensabile per giovani di buona famiglia che aspiravano a un buon matrimonio. Dal punto di vista della didattica musicale la formula a quattro mani era assolutamente perfetta.

Insomma il repertorio pianistico scritto per esecuzioni a quattro mani è una specie di capitolo a suo modo completo e compiuto dentro ai più vasti orizzonti del pianoforte, orizzonti nei quali va pensato il ruolo fondamentale del pianoforte negli oltre 600 lieder.

Vi si trovano pagine decisamente leggere: divertimenti, rondò, variazioni su temi suoi e di altri, marce, danze tedesche eccetera accanto a pagine di forte impegno virtuosistico. Anche qui i vertici poetici sono raggiunti nelle fantasie, non a caso in quei pezzi strutturalmente liberi tali da permettere alla fantasia romantica di Schubert di alzarsi in volo verso orizzonti di natura e di sogno.

Affidati al collaudatissimo duo pianistico formato da Christoph Eschenbach e Justus Frantz, sarà proposto all'ascolto una pagina di forte impegno tecnico nonché suo indiscusso capolavoro: la Fantasia in fa minore op 103 D 940.

La Fantasia deve essere considerata fra i più ispirati lavori scritti per pianoforte a quattro mani, ha chiaramente una valenza d'intima confessione essendo la stessa dedicata a Karolina Estherazy di cui Schubert fu precettore musicale per qualche tempo con il risultato di innamorarsene perdutamente. La Fantasia è costruita in tre movimenti collegati secondo l'ordine di una sonata tradizionale ma senza la minima ombra di forma sonata. L'andamento è ciclico, il primo dolcissimo tema con cui l'Allegro moderato si apre, si ritrova nel finale del conclusivo Allegro vivace. Difficile immaginare un contrappunto cantabile più nostalgico e sognante.

3 - Schubert e i suoi interpreti



Naviglio Piccolo

Dobbiamo a Schnabel (1882-1951), Erdmann (1896-1958) e Kempff(1895-1991) un meritorio e pionieristico lavoro di proposizione e riproposizione di questo straordinario corpus. Entrambi tennero in repertorio tutto o quasi il lascito sonatistico di Schubert eseguendolo frequentemente a partire dagli anni del dopo guerra. A Kempff in aggiunta dobbiamo una delle prime incisioni complete di tutte le Sonate, comprese quelle lasciate incompiute. Più o meno nello stesso periodo Friedrich Whurer per la Vox e Ingrid Haebler per la Philips si cimentarono con l'integrale delle sonate, ma il risultato artistico e il ritorno commerciale fu assai deludente; entrambe le integrali scomparvero ben presto dal mercato e oggi le possiamo solo ricordare come retaggio storico di un periodo lontano.

Schnabel e Erdmann sono due figure storicamente assai legate fra loro e meritano una chiosa a parte, soprattutto il primo è figura ben nota a tutti gli studiosi e gli appassionati. Io però ho una ragione particolare per volerlo ricordare, tempo addietro conobbi uno dei figli: Peter che di musica s'interessava assai poco, però accettò di buon grado di rispondere alle numerose domande di un giovane curioso appassionato. Il piccolo Arthur dimostrò da bambino attitudini musicali fuori dell'ordinario e la famiglia si trasferì a Vienna per favorire gli studi musicali, fu così che il piccolo fu accettato alla scuola di Lescetitzky (che aveva studiato con Czerny che era stato uno dei pochi se non l'unico allievo di Beethoven). Lescetitzky era, però un'autorità indaffarato in mille cose, il piccolo Arthur fu perciò affidato a Annetta Essipova prima alunna, poi amante poi seconda di quattro, moglie di Lescetitzky. Bisogna dire che la Essipova era una pianista eccellente e aveva uno suo metodo d'insegnamento che prevedeva fra l'altro esecuzioni a mano ferma. Una moneta veniva messa sul palmo della mano, se alla fine dell'esecuzione non era caduta l'allievo se la poteva intascare. Non mi pare che esistano video di Schnabel, ho visto però molte foto e raccolto testimonianze di chi lo vide suonare. La compostezza della postura, la capacità di concentrazione e di controllo erano proverbiali, secondo la fonte che ho citato venivano in gran parte da quel curioso metodo che pare avesse dato i suoi frutti.

Schnabel divenne in breve famoso sia come solista sia come partner apprezzatissimo di musica da camera: Flesch, Casals, Primrose, Hubermann, Szigeti, Piatigorsky tanto per citare i più noti, furono i partner di cui abbiamo anche qualche testimonianza discografica.

Aveva una colossale memoria e una gran curiosità ma anche un codice etico assai rigoroso per cui proponeva solo pagine in cui pensava di avere qualche cosa da dire, per questo per conoscendo bene il repertorio francese e buona parte di quello del 900 (Schoenberg e Bartok) di quegli autori in pubblico non suonò mai una nota.

Era inoltre nemico giurato dei bis e, anche se faccio fatica a crederlo, secondo la fonte citata, non ne eseguì mai uno.

Un'ultima curiosità: Schnabel si dedicò con un certo successo alla composizione prevalentemente ma non esclusivamente di musiche pianistiche. Da artista famoso e affermato avrebbe potuto inserire quando voleva le sue composizioni nei suoi acclamatissimi recital. Non lo fece mai, nemmeno una volta. Non sappiamo il perché!

Fu Erdmann, di cui parleremo, legato da forte amicizia con Schnabel, che più volte inserì i pezzi di Schnabel, in genere lunghi e molto complessi dentro ai suoi incredibili programmi. Nel dopo guerra la fama di Schnabel crebbe a dismisura, i suoi programmi tipici prevedevano Mozart, Beethoven e..Schubert.

Merito storico indiscusso è quello non solo di aver tratto le sonate di Schubert dall'oblio ma di averle poste sullo stesso piano di quelle di Beethoven, atteggiamento che apparve discutibile al pubblico degli anni 50 e 60, forse non appare pacifico nemmeno oggi.

Schubert e Beethoven sono insomma per Schnabel due momenti complementari di una stessa realtà spirituale. Si può dissentire naturalmente, ma la costanza e la coerenza con cui questo progetto culturale fu perseguito merita tutta la nostra gratitudine.



Naviglio Piccolo

Erdmann è una curiosa interessante figura che centra molto sia con Schubert sia con Schnabel. Studiò e si formò con Conrad Ansoerge allievo di List e maestro di Furtwangler. Il suo maestro di composizione fu Heinze Tiessen futuro maestro di Celibidache. Anche qui parliamo di alta scuola, in più Erdmann aveva la vocazione dell'esploratore di repertori poco conosciuti per cui, infischandosene della carriera che in realtà a livello internazionale non decollò davvero mai, infilava recital lunghissimi alternando musicisti barocchi con pagine di Busoni, Krenek (di cui era amico) Schnabel (idem), Eckard e .. Schubert.

A Erdmann va il merito di avere eseguito per primo in un concerto le ultime tre sonate di Schubert.

Erdmann insomma non faceva differenza fra Beethoven e ..Pfitzner: entrambi meritavano l'onore di essere portati all'ascolto del pubblico.

Trovandosi in difficoltà economiche, cosa che capitava abbastanza spesso, scrisse a Schnabel che gli procurò un certo numero d'ingaggi interessanti e gli raccomandò di presentarsi dignitosamente; sì perché Erdmann aveva paura di perdere l'unico frac che possedeva e viaggiava tenendolo in uno zainetto con il risultato che ai concerti si presentava tutto stazonato.

Nell'ambiente era noto come il pianista filosofo perché era un collezionista di testi antichi di filosofia. Alla sua morte si scoprì che la sua raccolta comprendeva più di 12000 volumi, s'interessava anche di pittura, divenne amico di Kandinsky.

Tutto gli mancava fuorché la curiosità intellettuale. Forse per l'amicizia con Schnabel, forse per altre ragioni Schubert occupò un posto tutto speciale nel suo immenso e variegato repertorio.

Il lascito discografico non è vastissimo ma sufficiente a farci capire che la sua posizione era esattamente l'opposto di quella di Schnabel. Per Erdmann Schubert era una specie di secondo Beethoven, tutto è un dramma epico senza spazio per i trasalimenti e i chiaroscuri ai quali i moderni interpreti ci hanno abituato.

Forse non volle diventare un grande, ma un posto tutto suo nella storia dell'interpretazione schubertiana sicuramente se lo è guadagnato. Ricordiamolo con riconoscenza.

Solo a partire dalla fine degli anni novanta le sonate di Schubert lentamente entrarono nel repertorio frequentato da grandi pianisti. Sono nate così le quasi integrali di Lupu, Brendel, Schiff, Badura Skoda ecc; mentre ad altri grandi del pianoforte: Pollini, Askenazy, Curzon, Richter - solo per citare i nomi più noti - va riconosciuto il merito di avere riproposto nei loro recital e in seguito inciso almeno le sonate della maturità. Se osserviamo invece il repertorio dei pianisti più importanti e celebri della generazione precedente, penso a Hoffman, Paderewsky, Lhévinne, Busoni, Pugno ecc., notiamo come Schubert risultasse quasi totalmente assente. Rachmaninov per ragioni di sensibilità, di storia e di scuola era, per così dire, su un altro pianeta. Il grande, grandissimo Horowitz, tenne in repertorio nella parte intermedia della sua carriera la sola Sonata D 960 (di cui esiste un'incisione) poi l'abbandonò, salvo eseguire qualche pezzo breve (Improvvisi 3 e 4) come bis strappa applausi.

A conferma indiretta di ciò una recente uscita discografica: la Sony ha pubblicato un box di ben 41Cd (Sony 88883768602) con tutti i recital tenuti da Horowitz alla Carnegie Hall più alcuni provenienti dalla collezione donata alle Yale University. C'è di tutto, compreso un ciclo di lied cantato da Fisher Diskau. Di Schubert nemmeno una nota.

Fra i pianisti ancora viventi un posto particolare lo merita Brendel che oltre a essere uno splendido pianista è anche un acuto saggista.

Ecco cosa scrive a proposito di Schubert e dell'interpretazione delle sue sonate:

-L'ultima volta che andai da Fisher (che aveva già avuto un ictus) gli feci sentire la sonata in si bemolle maggiore, opera postuma. Gentilmente mi disse che la suonavo come se Schubert fosse stato mio zio – poi in un altro paragrafo un'importante ammissione:



Naviglio Piccolo

- Solo di recente Schubert è stato riconosciuto come uno grandi compositori di musica pianistica e uno dei più alti maestri della sonata. Siamo in debito con Arthur Schnabel e, in Germania, con Eduard Erdmann che, come esecutori e come influenti didatti, aprirono la via alle future generazioni. Al loro tempo essi rappresentarono casi isolati.- Se lo dice Brendel....

Tecnicamente Brendel non è quello che comunemente si definisce un virtuoso funambolico, è tuttavia un solidissimo professionista, un vero mago nel rendere sia le più sottili variazioni d'intensità dal più che pianissimo al mezzo forte, sia le variazioni timbriche ottenibili con i pedali. Per questo Brendel è un eccellente accompagnatore di lied. Il forte e il fortissimo (che in Schubert non manca) sono invece monolitici, quasi che venissero da un altro pianissimo.

Brendel è comunque un poeta della tastiera con una misura mirabile di gusto e una superba tecnica di controllo del suono.

Schubert diverso da Beethoven ma non meno grande e meno universale.

Oggi finalmente lo possiamo dire: le sonate di Schubert hanno preso il volo.

Verranno proposti per gli ascolti registrazioni audio dell'integrale di Kempff e dei video di Brendel e di Schiff. Come dicevo Kempff fu fra i primi pianisti a incidere l'intero corpus delle sonate schubertiane, il ciclo fu completato assai lentamente fra il 1965 e il 1970. E' possibile che Kempff, pianista molto scrupoloso, volesse eseguire in pubblico magari più volte le pagine che poi sarebbe andato a incidere. In realtà il box della DGG (cat 466 766 - 2) proprio completo non è, per ragioni difficili da comprendere sono state omesse la sonata n°4 in mi minore e la sonata n°8 in re bemolle maggiore. Nessuna delle due è, per così dire, un capolavoro assoluto, in un'integrale però avrebbero dovuto trovare posto. Tutto il resto c'è ed è di alto livello.

Ricordo molto bene l'ultimo passaggio di Kempff alla Scala, verso la fine degli anni 70. Inatteso, al di fuori di ogni programmazione, fu annunciato un recital dedicato, guarda caso interamente a Schubert, le ultime tre sonate D958, D959, D960.

All'epoca non conoscevo il pianoforte di Schubert, conoscevo bene Kempff. Avevo "fatto trasparenti" i suoi LP con i concerti per pianoforte e orchestra di Beethoven, qualcuno ricorderà quei gloriosi, indistruttibili LP gialli della DGG con i solidissimi accompagnamenti di Leitner e Van Kempen. C'erano poi le sonate più note, quanto studio con il sottofondo della Waldstein o della Patetica..

Kempff era un ometto piccolo di statura, con una grande aureola di capelli bianchi, entrò con un passo incerto come se non sapesse dov'era esattamente il pianoforte.

Si sedette e uno stretto cono di luce illuminò solamente pianoforte, Kempff, nonostante l'età avanzata, era intorno agli ottanta anni, suonava tutto a memoria stando quasi immobile, nessun gesto, nessun ondeggiamento, le mani sembravano accarezzare la tastiera facendo sorgere un suono piccolo che sembrava più per se stesso che per la vasta platea.

Intendiamoci le ultime sonate di Schubert non sono tecnicamente difficilissime ma piene d'insidie sì, e in più tutte e tre molto lunghe; con tutti i ritornelli durano fra i 35 e i 40 minuti l'una.

Kempff sembrava sciogliere il dettato schubertiano nel canto di mille sirene, tutto era esile, minuto, iridescente ma anche fantasticamente giusto. Difficile immaginare una visione più radicale ma più unitaria e poetica. Il teatro era sospeso a un filo che si rompe alla fine in un applauso calorosissimo. Kempff si sottopose di malavoglia al rito dei bis, due o tre piccole cose di nessun interesse. Aveva già detto e dato quello che aveva da dire e da dare. Se ne andò con passo stanco nel suo frac un po' stazzonato, non lo si sarebbe visto più.

Dopo poco si ritirò dalla vita concertistica per stabilirsi a Positano dove fondò una sorta di accademia per lo studio di Beethoven, li chiuse in pace e in silenzio la sua parabola terrena.



Naviglio Piccolo

Fu un grande, non un grandissimo. Gli mancava forse quello spirito inquieto e indagatore dell'oltre che aveva caratterizzato Busoni, Giesecking, Richter, Gould e altri. Gli dobbiamo comunque un posto nella storia dell'interpretazione e... molta riconoscenza.

4 - Piano degli ascolti: brevi osservazioni

Non è facile orientarsi in un "mare magnum" di pezzi così eterogenei per numero, durata, struttura, valore poetico etc. La scelta è fra centinaia e centinaia di pagine.

Per quanto riguarda il particolare repertorio a quattro mani rimando al paragrafo 2.

Per quanto riguarda il repertorio pianistico comunemente inteso, cioè quello destinato al singolo esecutore, la distinzione che ho operato è la seguente.

Schubert delle sonate, Schubert virtuoso, Schubert dei pezzi brevi.

4a- Sonate

Le sonate costituiscono nella loro sequenza e nella loro storia un itinerario complesso e accidentato, non si può dimenticare che mentre Schubert proponeva al mondo musicale viennese le sue composizioni, analoghe opere di Haydn, Mozart e Beethoven venivano pubblicate ed eseguite diventando una sorta di metro di giudizio sul quale, tutto ciò che di nuovo nasceva, veniva misurato e giudicato. La parabola creativa schubertiana è complessa, fatta d'intuizioni e ripensamenti, da qui il numero elevato di lavori lasciati incompiuti.

Ho pensato perciò di proporre all'ascolto alcune parti della prima sonata, di una cronologicamente intermedia e una più ampia selezione dell'ultima.

La prima sonata in mi maggiore D 157 fu composta nell'autunno del 1814, Schubert aveva solo 17 anni e prima di questo lavoro troviamo solo qualche breve schizzo. E' possibile che Schubert fosse stimolato dal fatto che il padre gli regalò un fortepiano a cinque ottave. Resta il fatto che il minuetto conclusivo non è nella tonalità principale è possibile dunque che fosse destinato ad altro, comunque la sonata non è completa. Lo stile schubertiano però c'è già tutto, cantabilità, freschezza nei temi, incredibile abilità nelle transizioni.

Nell'esecuzione lasciataci da W. Kempff verrà proposta all'ascolto il secondo movimento: un andante in 6/8 incantevole e fresco, che possiede la perfetta architettura dei lieder, dal clima sospeso fra il malinconico e il sognante con un uso sottile ma molto espressivo delle pause. Si faccia caso all'abilità con la quale un breve interludio in fortissimo viene inserito prima dell'ultima ripetizione del tema principale. Un vero piccolo gioiello.

Sonata in la minore D 845 opera 42. Fu composta nel 1825, dedicata all'Arciduca Rodolfo d'Austria, lo stesso dedicatario di parecchi lavori beethoveniani. Fu inoltre la prima sonata pubblicata nel 1826 vivente l'autore dall'editore Pennauer di Vienna con il roboante e falso titolo di "Première Grande Sonate". Czerny, che di Schubert non era propriamente né amico né estimatore scrisse:- Ritengo il primo movimento della sonata un brano di importanza capitale-.

La Gazzetta Musicale di Lipsia la recensì molto favorevolmente, sottolineando che il titolo fantasia sarebbe stato più appropriato. Giudizio davvero opinabile trattandosi di un lavoro fra i più rigorosi e serrati che Schubert avesse composto. Duri a morire certi pregiudizi...

La sonata composta in quattro movimenti ha un taglio estremamente drammatico, ci dice come la drammaturgia schubertiana sia agli antipodi di quella beethoveniana.

Verrà proposto l'ascolto del primo movimento "Moderato". Il primo tema viene esposto in pianissimo, nel corso del primo sviluppo compaiono elementi ritmici che ampliano il medesimo tema. Il secondo tema è qui completamente abolito, così dopo un lungo ponte modulante quando ci si attende il secondo tema è ancora il primo ossessivamente a comparire.



Naviglio Piccolo

Lo sviluppo è serratissimo elabora le varie sezioni di questo tema con una logica libera e rigorosa ad un tempo, attenzione al registro basso che assume un'importanza capitale in questa fase.

Dopo la ripresa, una coda di insolite proporzioni sembra tutto amplificare e travolgere in un turbine grandioso e tragico. Nell'interpretazione di Kempff sarà proposto all'ascolto il primo movimento Allegro moderato. Il tema d'esordio è una tenera melodia tipicamente viennese che pare emergere da un sogno lontano.

L'ultima sonata è la n°23 in si bemolle maggiore D 960 terminata nel settembre del 1828, due mesi prima di morire. E' l'ultima grande composizione, un capolavoro di sovrumana bellezza di fronte alla quale qualche commentatore ha scritto: ci si può solo mettere in ginocchio. Badura Skoda in un saggio del 2012 dedicato all'interpretazione di questa sonata così annota: «...essa non è comparabile a nessun'altra opera musicale, nemmeno alle ultime sonate di Beethoven, è un lavoro di un altro mondo, noi siamo qui, più in basso – . Si può dissentire, io mi permetto di farlo, soprattutto pensando all'Hammerklavier, ciò non toglie che Badura Skoda centri due concetti importanti: il bellissimo tema del Molto Moderato iniziale sembra nascere da un sogno che esiste prima di diventare percettibile a noi che ascoltiamo, è un universo di serenità estrema nel quale siamo trasportati non immemore dell'ultimo Mozart. Il concerto n° 27 K 595, ultimo composto pochi mesi prima di morire, non a caso fu scritto nella medesima lontana tonalità di si bemolle maggiore.

Apparentemente semplice questa sonata, lontana da ogni idea di funambolico virtuosismo, è disseminata di ...silenzi carichi di misteriosa e sovrumana serenità.

Se eseguita completa di tutti i ritornelli dura circa 43 - 44 minuti, di cui circa 21 - 22 sono necessari per il solo primo movimento Allegro moderato.

Non potendo proporla all'ascolto nella sua interezza, utilizzando un bel video di Brendel del 1977 ascolteremo le prime misure del primo movimento: Molto Moderato. Si faccia attenzione al contrasto fra la quieta cantabilità della melodia e un trillo dissonante che pare un rombo misterioso, serve come anello di congiunzione con il secondo tema che emerge con vigore nella tonalità principale. Andante Sostenuto, cuore e culmine della sonata, costruito come un da capo variato semplicissimo: una lunga introduzione viene esposta su uno sfondo che pare di campane introduzione che diventa via via più intensa fino all'ingrasso del trasfigurato tema principale in la maggiore. Finale Allegro ma non troppo, uno strano misto di rondò e sonata che si rincorrono con echi beethoveniani (allegro con brio e appassionato dell'opera 111), con le ultime ottave che rimbombano nel registro grave Schubert abbassa definitivamente il coperchio del suo pianoforte per non aprirlo più.

4 b- Schubert virtuoso

L'aspetto virtuosistico, inteso come tratto di esibizione di bravura, interessava poco o nulla a Schubert, che era un buon pianista ma non aveva chance come virtuoso, e di questo ne aveva perfetta conoscenza; c'erano in più ragioni di sensibilità e di gusto. La Fantasia in do maggiore D760 detta Wanderer rappresenta una felice eccezione. Fu scritta nel 1822 ed è pressappoco coeva della sinfonia Incompiuta. Si tratta di un lavoro commissionato da tal Emmanuel von Liebenberg, pianista non professionista, ma di eccellenti capacità tecniche, allievo di Hummel. Il committente aveva chiesto un lavoro che gli permettesse di esibire tutte le sue qualità di pianista che dovevano essere ragguardevoli. Schubert l'accontentò, scrivendo un brano davvero difficile, tanto che lo stesso autore non riusciva a eseguirlo correttamente. Il titolo con cui questa pagina ci è pervenuta viene dal Lied Der Wanderer D 496 e compare nella prima edizione del 1823. Il tema del lied viene utilizzato per aprire le cinque variazioni che compongono il secondo movimento.

La Wanderer, pagina divenuta in breve famosa, deve ascriversi fra i capolavori di Schubert. Si compone di quattro brevi movimenti strettamente collegati fra loro. Qualche



Cameristica

Naviglio Piccolo

studioso ha voluto vedere una sorta di simil sonata. Il nome Fantasia è in realtà giustificato dalla forma ciclica della composizione che è costruita sulle trasformazioni di un unico tema generatore. Poiché le funzioni di dominante e sottodominante sono del tutto assenti la denominazione fantasia sembra la più appropriata. Il tratto virtuosistico della pagina piacque molto a Liszt - guarda caso proprio a lui - che ne curò una versione strumentata per pianoforte e orchestra. E' di tutta evidenza il fatto che Liszt a questo lavoro pensò durante la composizione della sua famosa e unica sonata in si minore. La costruzione è serratissima i temi brevi ma scolpiti con beethoveniana concisione e potenza, un vero uragano di suoni.

Verrà proposta all'ascolto la versione di Richter registrata a Parigi nel 1963.

4 -c Schubert dei pezzi brevi.

Sono tantissimi i pezzi brevi, due cicli però sono assunti a una certa notorietà per il loro notevole contenuto poetico: gli improvvisi in numero di 4 e i momenti musicali in numero di sei opera 94 D 780.

La raccolta dei momenti musicali fu completata nel 1827, due pezzi tuttavia (il numero 3 e il numero 6) erano però preesistenti. Il curioso nome con il quale ci sono giunti deriva dal fatto che la prima edizione portava il titolo invero un po' approssimativo di Moments Musicals .Fuori della Francia e in molti paesi il titolo è rimasto. Si tratta di pezzi molto brevi una sorta di fogli d'album delicati e misteriosi che hanno trovato il favore di tutti o quasi i più grandi pianisti. Perfino Glen Gould così dichiaratamente antiromantico li eseguiva e qualcuno è rimasto nella sua discografia.

Verrà presentato un video ripreso nel corso di una masterclass tenuta da A. Schiff, che indirizza e corregge con garbata ironia ma con grande lucidità una giovane alunna, conducendola attraverso i segreti dell'interpretazione di tre momenti musicali i numeri 1,3 e 4) .Pagine a torto ritenute facili solo perché mancanti di difficoltà tecniche da esibire con più o meno sottile compiacimento. Siamo insomma esattamente agli antipodi della Wanderer, qui tutto è misura, toni sommessi, poesia e canto.

5 – Bibliografia

Rattalino	Brendel, la tartaruga	Edizioni Zecchini
Brendel	Abbecedario di un pianista	Edizioni Adelphi
Schoenberg	The Great Pianists	Edizioni Simon & Schuster
Rattalino	Pianisti e Fortisti	Edizioni Giunti /Ricordi
Rattalino	Storia del pianoforte	Edizioni Il Saggiatore

Maurizio Carnelli

Maurizio Carnelli ha studiato pianoforte, clavicembalo, direzione d'orchestra e composizione al Conservatorio G. Verdi di Milano e si è laureato in filosofia con una tesi sul simbolo nell'arte.

Musicista dai vasti interessi, si è particolarmente dedicato all'accompagnamento dei cantanti collaborando tra gli altri con Alfredo Kraus, Giuseppe Di Stefano, Nicola Martinucci, Pietro Ballo, Luciana Serra, Nigel Rogers, Svetla Vassileva, Stefania Bonfadelli, Janet Perry, Fausto Tenzi, Adelina Scarabelli.

Di particolare rilievo il suo sodalizio con Lucia Valentini Terrani, con cui, nel 1996, ha inciso una antologia di arie da camera e cantate di Haydn e Rossini che gli ha valso il premio "cd classica". Altrettanto significativa la sua esperienza con Giorgio Gaslini, con cui ha studiato l'accompagnamento del "song" americano e del quale ha inciso, in prima mondiale, l'"Canti della terra".

Molto attratto dal lied e dalla romanza da camera, è da 20 anni titolare di un corso di specializzazione in pianoforte e vocal coach presso Milano-Scuola Civica di Musica e tiene corsi di perfezionamento a Tokio, all'Università Eahwa di Seul, a Ulsan, Daejeon e Kwangju, al Val Tidone Summer Camp, ed è membro della commissione del prestigioso Concorso Internazionale di Gwangju.

Si è esibito in importanti teatri quali La Scala, il Lirico, il Conservatorio di Milano, il Ponchielli di Cremona, il Fraschini di Pavia, Sala Piatti di Bergamo, il Pollini di Padova, il Regio di Torino, l'Olimpico di Roma, la Pietà dei Turchini di Napoli, la Sala Nervi del Vaticano, Kongresshaus di Luzern e Lugano, la Sala del Parlamento di Budapest, Toshi Center Hall, Ginza Oshi Hall e Ishibashi Memorial Hall di Tokio, Hill State Centre di Seoul. Ha collaborato con celebri direttori (Romano Gandolfi, Alberto Zedda, Massimiliano Caldi), attori e registi (Ottavia Piccolo, Fanny Ardant, Giorgio Albertazzi, Antonello Madau Diaz) ed è stato ospite di importanti festivals quali Musica Nel Nostro Tempo, Aterforum, Rossini Opera Festival, Festival Giordano, Festival Donizetti, Tokio Spring Festival. Ha curato numerose pubblicazioni per Casa Ricordi quali la riduzione per canto e piano della cantata "La morte di Didone" di Rossini, la riduzione per violino e pianoforte delle "Quattro Stagioni" di Vivaldi e le antologie "Liriche del Novecento italiano", "Arie per tenore" e "Arie per soprano" del novecento.

Ha realizzato e condotto circa trecentocinquanta trasmissioni radiofoniche ed è stato a lungo ospite televisivo di Rai Due.

Di recente uscita un doppio cd allegato al volume "il Canto dei Poeti", inciso con il tenore Fausto Tenzi e patrocinato dalla Presidenza della Repubblica Italiana e da quella della Confederazione Elvetica, che si aggiunge ai cd prodotti da Kicco e da MPA e disponibili in rete su Amazon e Itunes.

Molto attivo nella divulgazione musicale, è direttore artistico di "Musica Giovane" a Segrate, socio fondatore di "Laccordata" e presidente della Associazione Acitko (Associazione Culturale Italia-Korea), che organizza il Concorso Lirico Internazionale "Maria Malibran".



Naviglio Piccolo

Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)

Quote di partecipazione ad ogni incontro:

Normale	€ 3,00.
Soci di Naviglio Piccolo	€ 2,00.
Per chi si associa al momento	gratuita
Quota associativa a Naviglio Piccolo	€ 20,00

Informazioni: www.navigliopiccolo.it email naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it

Si ringrazia:



Cooperativa Sociale
CIRCOLO FAMILIARE DI UNITA' PROLETARIA
VIALE MONZA, 140 - TEL. 02 2574683 - 20127 MILANO